

Panoramiche in Technicolor: la suspense metaforica di Ester Grossi

di Chiara Canali

Un brindisi alla bellezza... e alla verità, che invece è tutt'altro che bella.
dal film "Come le foglie al vento" di Douglas Sirk

Durante gli anni Ottanta del Novecento, l'illustrazione americana, così come la pittura e la scultura contemporanea, si lasciarono alle spalle molti dei pregiudizi che le avevano accompagnate fin dall'inizio del secolo. L'elemento narrativo, comunemente presente nell'illustrazione editoriale e in quella pubblicitaria, fu utilizzato velocemente dai pittori contemporanei al punto da minacciare di stravolgere le distinzioni gerarchiche tra arte colta e arte popolare. Un'anticipazione a questo fenomeno era stato innestato dalla corrente della Pop Art che con Andy Warhol, illustratore pubblicitario, James Rosenquist, pittore di cartelloni e Roy Lichtenstein, disegnatore di fumetti, elevavano a icone culturali i simboli e i segni dell'arte commerciale e popolare, determinando una rivalutazione dell'illustrazione al rango di forma artistica a sé stante.

La televisione e il cinema con cui è cresciuta la generazione di artisti anni Ottanta ha costituito la fonte condivisa di questa cultura pop, prelevando a piene mani idee, soggetti e motivi, spesso con autocitazioni che tendono a mettere tra virgolette l'esperienza reale a favore di una finzione colta e ironica.

La giovane artista Ester Grossi è sicuramente degna erede di questo clima culturale, avendo conseguito una laurea in *Cinema, Televisione e Produzione Multimediale* presso il DAMS di Bologna prima ancora di dedicarsi alla ricerca artistica. Da diversi anni l'artista si dedica con eguale abilità e pari entusiasmo alla pittura (ha vinto il *Premio Italian Factory per la giovane pittura italiana*) e all'illustrazione (ha realizzato manifesti per teatri e festival di cinema/musica, e ha disegnato cover per album di band musicali), scavalcando qualsiasi distinzione tra arte "alta" e arte "bassa".

La ricerca espressiva, per Ester Grossi, è intesa come libera contaminazione di moduli compositi e figurali che, a partire da temi o suggestioni, riesce ad amalgamare la commistione ricercatamente banalizzante dei mezzi espressivi con la natura volutamente concettuale dei temi affrontati.

Non è la prima volta che l'artista si confronta con il medium televisivo e cinematografico: nel progetto *Funeral* punto di partenza era il serial televisivo *Six Feet Under*, qui il pretesto visivo viene offerto dal melodramma **hollywoodiano** anni Cinquanta *Come le foglie al vento* (*Written on the wind* di Douglas Sirk) che pare incarnare appieno il clima austero e censorio introdotto dal Production Code (o Hays), un codice adottato dal cinema americano dal 1930 al 1967 che consisteva in una serie di linee guida per determinare cosa fosse o non fosse "moralmente accettabile" nella produzione di film. Attraverso il codice Hays anche i centimetri di pelle scoperta sarebbero stati "controllati" dalla legge assieme ai "baci eccessivi e lussuriosi".

L'originalità dell'operazione di Ester Grossi sta nell'aver congelato alcune scene allusive e all'epoca

scottanti del film e nell'averle riprodotte in modalità "panoramica", mettendo in primo piano le pulsioni e le emozioni e in secondo piano le azioni. Così come Douglas Sirk gioca con la saturazione dei toni e il Technicolor espressionista per portare all'eccesso i temi narrativi, così Ester Grossi lavora sui sentimenti base del racconto tradotti secondo un vocabolario cromatico personale che si evidenzia nella messa in scena di *tableau* sequenziali animati dalle ampie campiture piatte e caratterizzati dall'intenso cromatismo acrilico delle tonalità complementari. Uno stile asciutto ed essenziale che distilla, con grande efficacia, umori e affetti eccessivi in un gusto grafico e déco, uno stile che riproduce su tavola gli stereotipi, molto cinematografici, della "way of life" americana anni Cinquanta (le corse sulle nuove automobili, i capolavori dell'ingegneria meccanica, la dipendenza dall'alcool, la passione per le donne...) e li raffreda in dittici, trittici o panoramiche astratte e monocromatiche.

L'analisi pittorica del linguaggio cinematografico, a partire da un contesto "falsificatorio" come quello della comunicazione di massa degli anni Cinquanta, porta inevitabilmente ad un raffronto con la rappresentazione cinematografica contemporanea, in bilico tra sottolineatura neo-espressionista e citazione colta e retrò.

Gli artisti della Pop Art si sono frequentemente ispirati al repertorio di immagini offerte dal mondo del cinema, tuttavia la rilettura di Ester Grossi non intende solo coniugare il tempo della percezione pittorica con quello della durata filmica, bensì vuole favorire dei veri e propri rinvii intertestuali che rigenerano lo statuto dell'immagine facendola entrare in una nuova forma simbolica che produce una "suspense" non narrativa, ma metaforica. Il colore rimane chiave di lettura per deciptare i significati più profondi dell'opera, in una corrispondenza immediata tra colori carichi, vivi e sintetici della tela e stati d'animo traboccanti, vertiginosi e viscerali.

Il simbolismo evocativo delle scene e dei personaggi, collocati dall'artista in inquadrature lunghe, apertamente teatrali e quasi plastificate, mette ancor più in luce i toni da melodramma che anticipano alcuni *tableau* della soap opera moderna, da *Dallas* a *Beautiful*.

Le opere di Ester Grossi sono dei codici visivi che, una volta risolti o **decifrare**, dischiudono allo spettatore una nuova sfera intellettuale che strizza l'occhio non solo alla "bellezza" delle forme esteriori ma anche alla "verità" dei sentimenti più intimi.